

# I connettivi testuali nella didattica scolastica: riflessioni e proposte

**MARIA SILVIA RATI**

---

## **Textual connectors from a language educational perspective: considerations and proposals**

This paper examines the role actually assigned to textual linguistics in the teaching of Italian by means of analyzing some recent school grammars. The study is based on the conviction that working with the notion of linking word or connectors can only be useful if the pupils are able to adopt a textual perspective. It proposes two classification models and connects the reflection on the connectors to stylistic, syntactic and interpunctual aspects and to the peculiar uses of connectors in sectorial languages.

Il contributo valuta, anche con riferimenti alle più recenti grammatiche scolastiche, quale sia l'effettivo spazio assegnato oggi alla linguistica testuale nella didattica dell'italiano, partendo dalla convinzione che la nozione di connettivo possa risultare utile solo se si riesce a far adottare agli alunni l'ottica della testualità. Propone, inoltre, due modelli classificatori e collega la riflessione sui connettivi a questioni stilistiche, sintattiche e interpuntive e agli usi peculiari che i connettivi presentano nei linguaggi settoriali.

MARIA SILVIA RATI ([rati@unistrada.it](mailto:rati@unistrada.it)) è professore associato all'Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, dove insegna Linguistica italiana e Linguaggio politico e giuridico. I suoi principali ambiti di ricerca sono la sintassi dell'italiano antico e moderno, la sociolinguistica e la formazione delle parole. Coordina il programma di italiano del Polo Linceo per la scuola della Calabria nell'ambito dell'iniziativa *I Lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale*.

---

## 1. Introduzione

Negli ultimi decenni l'insegnamento dell'italiano a scuola si è potuto avvalere sempre di più dei concetti della linguistica testuale, vuoi per la diffusione di nuove grammatiche che hanno recepito questa impostazione<sup>1</sup>, vuoi per la presenza, tra le prove scritte dell'esame di stato, del testo argomentativo, la cui stesura richiede un uso rigoroso di connettivi e coesivi. I corsi di formazione per gli insegnanti insistono spesso sul testo e sui suoi requisiti: per esempio, da diversi anni l'iniziativa *I Lincei per una nuova didattica nella scuola: una rete nazionale* attribuisce un'importanza centrale a una didattica dell'italiano basata sul testo argomentativo e sulle nozioni di coerenza e coesione<sup>2</sup>.

Ciò nonostante, il corretto uso dei connettivi<sup>3</sup> resta un'abilità che spesso si fatica ad acquisire nel corso delle scuole superiori, e queste lacune si manifestano, successivamente, all'università. Nei laboratori di scrittura che si svolgono nell'ambito dei miei corsi di linguistica italiana, nonché nelle tesi di laurea che seguo, gli errori che vengono commessi più spesso sono quelli relativi alla scelta dei connettivi; in particolare, è sempre più frequente l'uso anormale di *infatti* e *quindi*, adoperati quasi in ogni frase a mo' di riempitivi, indipendentemente dai legami logici che sussistono tra le parti del testo<sup>4</sup>. Gli

---

<sup>1</sup> Il corpus delle grammatiche scolastiche consultate per la stesura di questo contributo è costituito da Antonelli, Picchiorri 2015; Beccaria, Pregliasco 2014; Degani, Mandelli, Viberti 2014; Notarbartolo, Graffigna, Branciforti 2019; Sensini 2009; Serianni, Della Valle, Patota 2019.

<sup>2</sup> Cfr. Serianni 2015: 50. A partire dagli anni Novanta, del resto, l'approccio testuale ha visto «molte delle sue idee chiave inglobate nel campo di interesse della "linguistica senza aggettivi": è ormai condiviso il fatto che si debba presupporre una spiegazione testuale per una serie di fenomeni che operano a più livelli, non solo e non necessariamente di portata sovrafrasale» (Palermo 2017: 22).

<sup>3</sup> Sulla scia di Serianni 2012, qui si intenderanno i connettivi testuali come «elementi che assicurano la coesione di un testo garantendo i rapporti logici e sintattici tra le varie parti» (37), facendo dunque riferimento, oltre che alle congiunzioni della grammatica tradizionale, a qualsiasi altra parte del discorso che funga da elemento di coesione di un testo. Sulla nozione di connettivo testuale si vedano inoltre, tra gli altri, Ferrari 2011 e Palermo 2017: 258-262 (e la bibliografia ivi indicata), specialmente per quanto riguarda la possibilità di considerare la nozione di connettivo in senso più ristretto e la distinzione tra connettivi pragmatici e semantici (su cui cfr. già Bazzanella 1985).

<sup>4</sup> Da una tesi di laurea magistrale sulla lingua dei segni: «Sebbene numerose ricerche siano state fatte sull'argomento, ancora non ci sono risposte definitive. Tutti i ricercatori sono orientati a mettere in evidenza l'importante ruolo delle strategie visive nello sviluppo linguistico di un individuo sordo. Nonostante *quindi* l'approccio visivo e la rielaborazione tramite questo, risulta piuttosto difficile comprendere e analizzare il loro eloquio spontaneo, troviamo *quindi* una notevole differenza tra produzioni scritte e orali. Se partiamo *pertanto* dall'analisi percettiva per poi analizzare la memorizzazione dei segni si comprende che il

studenti universitari del primo anno dichiarano quasi sempre di non aver mai sentito parlare di coerenza e coesione testuale durante il periodo scolastico: è difficile valutare quanto queste dichiarazioni siano attendibili, e non le si può, ovviamente, generalizzare e assumere come valide per tutti i contesti; tuttavia se ne ricava l'impressione che almeno in alcune realtà scolastiche italiane insegnare i concetti di coerenza e coesione non rappresenti ancora la normalità.

A rendere faticosa l'assimilazione del concetto di connettivo contribuisce sicuramente il fatto che le grammatiche scolastiche – comprese quelle di impostazione più innovativa – continuano a ospitare lunghe liste di complementi e proposizioni (in altre parole, è ancora schiacciante la preponderanza della morfologia e della sintassi, con le loro tassonomie, rispetto a versanti altrettanto importanti come la testualità e l'interpunzione<sup>5</sup>); anche quando viene assegnato il dovuto spazio alla trattazione dei connettivi, questa è spesso inserita in un volume a parte dedicato a «comunicazione e testi» o a «comunicazione e scrittura»<sup>6</sup>. L'impatto degli studenti con gli elementi di collegamento di un testo avviene dunque, fin dai primi livelli di scuola, attraverso il concetto di congiunzione: le grammatiche forniscono lunghi elenchi di congiunzioni coordinative (correlative, conclusive, esplicative) e subordinate (dichiarative, interrogative, temporali, causali, finali, consecutive, concessive, avversative, condizionali, comparative, aggiuntive, eccettuative). Comprendere e memorizzare queste funzioni accresce senz'altro le conoscenze grammaticali degli studenti, ma si tratta di conoscenze che rischiano di rimanere inerti se, specialmente a livello di scuola superiore, non si affronta il problema del ruolo svolto da questi elementi di collegamento nella strutturazione dei diversi tipi di testo. L'uso dei connettivi in un testo richiede competenze su diversi piani: non solo quello dei collegamenti logico-sintattici (per esempio, in presenza di una relazione di concessività si deve saper inserire un connettivo concessivo), ma anche quello del registro che caratterizza le varie forme di connettivo, dei modi verbali che queste forme selezionano, dell'interpunzione

---

problema si sposta *quindi* sulle regole linguistiche di due grammatiche diverse che trovano difficoltà di convivenza, perché la percezione e l'elaborazione dei rispettivi codici è diversa».

<sup>5</sup> Spesso nelle grammatiche in un solo volume i contenuti che vengono tralasciati o ridotti per esigenze di sintesi sono proprio quelli relativi alla coerenza e alla coesione: in Beccaria, Pregliasco 2014 ci si limita a intitolare *Elementi di coerenza e coesione testuale* la sezione morfologica relativa ad avverbi, preposizioni e congiunzioni, senza che a ciò faccia riscontro la presenza di nozioni riguardanti la testualità. Nessun riferimento a connettivi e coesivi in Sensini 2009; in Degani, Mandelli, Viberti 2014 la trattazione dei connettivi occupa soltanto mezza pagina.

<sup>6</sup> Cfr., per esempio, Antonelli, Picchiorri 2016 e Serianni, Della Valle, Patota 2019. Invece in Notarbartolo, Graffigna, Branciforti 2019 la nozione di connettivo testuale viene già chiarita ed esemplificata nella parte dedicata alla morfosintassi, dove, inoltre, vengono distinte le «congiunzioni usate come introduttori di una proposizione» dalle «congiunzioni usate in particolari situazioni come connettivi testuali» (2019: 269).

che ad esse si accompagna o si sostituisce. Per poter affrontare questioni del genere l'allievo – abituato all'ottica grammaticale – deve prima di tutto compiere un mutamento di prospettiva, andando oltre l'ottica della sintassi della frase e del periodo per assumere quella della testualità; soprattutto, deve passare dal considerare il testo come suddiviso in parole, frasi e periodi al considerarlo (anche) come suddiviso in strutture più ampie. L'abitudine ad analizzare un testo secondo i due livelli dell'analisi grammaticale e dell'analisi logica può rendere particolarmente difficile questo passaggio, che non è per nulla automatico e richiede di essere curato in modo particolare.

A livello didattico, il salto di qualità da compiere per trattare efficacemente il testo argomentativo ci sembra proprio questo: riuscire a fare in modo che l'alunno impari a considerare il testo come suddiviso in blocchi collegati da nessi logici. Il discente potrà così apprendere che un testo argomentativo ruota prevalentemente attorno a cinque tipi di nessi: aggiuntivo (*anche, inoltre*), esplicativo (*infatti, cioè*), conclusivo (*dunque, perciò*), avversativo (*ma*), ipotetico (*se*), concessivo (*anche se*)<sup>7</sup>; che i connettivi che esprimono questi nessi possono essere di registro più o meno formale (per esempio, nel caso dei cinque nessi considerati sono connettivi formali rispettivamente *altresì, pertanto, tuttavia, qualora, sia pure*) e che i connettivi meno formali possono reggere l'indicativo (*se, anche se* ecc.), mentre i loro corrispettivi più formali hanno quasi sempre una reggenza congiuntivale obbligatoria (*qualora, sebbene* ecc.); che i connettivi formali sono spesso "pesanti", ossia costituiti da più elementi lessicali (*in conseguenza di ciò*); che in molti casi i connettivi devono essere preceduti dai due punti o dal punto e virgola, e non dalla semplice virgola. Specialmente per quanto riguarda l'interpunzione, adottare l'ottica della testualità può servire a far tornare *in auge* il corretto uso del punto e virgola: la funzione di questo segno in un testo argomentativo può infatti essere compresa solo in un'ottica testuale (in particolare nei casi in cui venga usato per introdurre la conclusione di un ragionamento).

## 2. Adozione dell'ottica della testualità e necessità di una classificazione dei connettivi

Alla luce di quanto premesso, risulta chiaro che per avvicinarsi allo studio dei connettivi non basta sostituire meccanicamente la parola «congiunzione» con la parola «connettivo» (in un'ottica puramente grammaticale, i due termini potrebbero sembrare quasi equivalenti): per poter far nascere

---

<sup>7</sup> Alcune grammatiche parlano di «opposizione parziale» con riferimento ai nessi concessivi e di «opposizione totale» con riferimento ai nessi avversativi: cfr. Antonelli, Picchiorri 2016: 36.

la consapevolezza dei collegamenti esistenti all'interno di un testo occorre prima di tutto, come si diceva, trovare il modo di far recepire ai discenti la nozione di testualità, che porta a vedere il testo come suddiviso in blocchi di una certa estensione collegati tra loro (il che comporterà di prevedere attività didattiche su testi interi: i classici esercizi basati sulle frasi non servono). L'allievo dovrà imparare a distinguere i connettivi che collegano le parti di una frase da quelli che collegano le frasi tra di loro e da quelli che collegano porzioni di testo più ampie (nelle grammatiche più sensibili alla linguistica testuale è già presente il riferimento a questi tre piani, cfr. Antonelli, Picchiorri 2016: 36).

In secondo luogo, è indispensabile che il docente disponga di una classificazione dei connettivi funzionale alla didattica. Se, infatti, è vero che la nozione di connettivo (e anche di "connettivo argomentativo") è stata ormai recepita da tempo in ambito scolastico, non esiste una classificazione di riferimento e non sono state fissate in modo univoco le denominazioni che fanno riferimento alle diverse tipologie. A ciò avrà contribuito il fatto che le tradizionali denominazioni in uso per le congiunzioni sono utilizzate in gran parte anche per i connettivi (causali, concessivi, ipotetici ecc.), e, quindi, nel caso dei connettivi viene riproposta almeno in parte la classificazione in uso per le congiunzioni<sup>8</sup>. A inibire lo sviluppo di denominazioni univoche per le tipologie dei connettivi è probabilmente anche l'impossibilità di delimitarne un insieme circoscritto, visto che qualsiasi parola può, teoricamente, svolgere la funzione di connettivo (Serianni 2012: 38). È certo, comunque, che in un editoriale, in un saggio o in un testo normativo alcuni elementi di collegamento sono più ricorrenti di altri e costituiscono l'impalcatura tipica di un testo argomentativo. Si cercherà, qui, di capire quali sono, al fine di definire una tassonomia di base dei connettivi usati nei testi argomentativi. Specialmente nei contesti didattici in cui l'insegnamento dell'italiano non può essere appro-

---

<sup>8</sup> Tra le grammatiche scolastiche esaminate, quella che ospita l'elenco più articolato di tipologie di connettivi è Serianni, Della Valle, Patota 2019: qui alle tipologie di connettivi non sono assegnate precise denominazioni, ma si parla di «collegare», «aggiungere», «escludere», «fare un'eccezione», «esprimere un limite», «esprimere un contrasto», «esprimere una diversità tra due fatti», «esprimere uno scopo», «esprimere una causa», «esprimere una conseguenza», «spiegare, dimostrare, confermare e precisare». All'interno di ciascuna tipologia è inserita una grande quantità di elementi di collegamento testuale. In alcuni casi le tipologie di connettivi avrebbero forse potuto essere definite adottando un'ottica meno tradizionale: per esempio, *quindi* e *dunque* sono inseriti tra i connettivi che servono a «collegare», e in particolare a «collegare concludendo», mentre fra quelli che «esprimono una conseguenza» sono inserite le congiunzioni consecutive. In questa scelta è evidente il mantenimento di un legame con la tradizionale prassi classificatoria delle congiunzioni, in cui i nessi coordinativi vengono distinti da quelli subordinativi. Ma in un'ottica testuale non assume rilievo lo *status* di congiunzioni coordinanti proprio di *quindi* e *dunque*, che si caratterizzano per essere, per eccellenza, i connettivi che introducono le conseguenze di un'affermazione.

fondito oltre certi limiti, potrà essere valida, a nostro avviso, una classificazione “minima” basata su cinque tipi di connettivo:

|                        |  |
|------------------------|--|
| CONNETTIVI AGGIUNTIVI  | <i>anche, inoltre</i>  |
| CONNETTIVI ESPLICATIVI | <i>infatti, non a caso, cioè, vale a dire che, nel senso che</i>                   |
| CONNETTIVI CONCLUSIVI  | <i>dunque, perciò, quindi, pertanto, a questo punto</i>                            |
| CONNETTIVI AVVERSATIVI | <i>ma, però, tuttavia, in realtà, d'altra parte, anzi</i>                          |
| CONNETTIVI IPOTETICI   | <i>se, qualora</i>   |
| CONNETTIVI CONCESSIVI  | <i>anche se, sebbene, sia pur, nonostante che, malgrado, benché, a dispetto di</i> |

**Tabella 1: Classificazione “minima” dei connettivi**

Nella tabella non è stato inserito *infine* (né l'espressione equivalente *in conclusione*), che può essere considerato un caso particolare di connettivo aggiuntivo, utilizzabile solo nell'ultima parte di un testo. Sempre per quanto riguarda i connettivi aggiuntivi, non si è ritenuto opportuno prendere in considerazione *altresì*: abituare lo studente all'uso di questo connettivo, tipico del burocrate, è didatticamente sconsigliabile (sarebbe come suggerire all'allievo di usare *egli, il quale* o *vi è*, favorendone l'artificiosità stilistica), anche se nella stesura di un testo argomentativo formale viene spesso spontaneo ricorrere ad *altresì* per esigenze di *variatio* (gli unici sinonimi disponibili sono *anche* e *inoltre* – o, al limite, *ancora* –, mentre, per esempio, nel campo dei connettivi concessivi si ha a disposizione una quantità notevole di alternative: *anche se, sebbene, nonostante che, per quanto, sia pur, malgrado, benché, a dispetto di*, senza considerare le opzioni più formali).

Dal momento che i testi argomentativi si snodano attorno a rapporti di causa ed effetto, in essi assumono un'importanza cruciale le due categorie dei connettivi esplicativi e conclusivi. Il connettivo esplicativo per eccellenza è *infatti*, mentre sul versante dei connettivi conclusivi le forme di riferimento sono *quindi* e *dunque*, «le fondamentali congiunzioni conclusive della lingua italiana» (Serianni 2013: 6). Sempre Serianni, nell'illustrare la funzione diversa ma complementare dei connettivi esplicativi e conclusivi, osserva che *infatti* guarda indietro, alla frase appena scritta, per motivarne il contenuto; *quindi* e *dunque* guardano avanti, per prospettarne le conseguenze (Serianni 2006: 100).

Un'altra componente basilare di un testo argomentativo (tradizionalmente fondato su tesi e antitesi) è la presenza di affermazioni che si contrappongono ad altre: di qui il ruolo preponderante che vi assumono i connettivi avversativi (*ma, tuttavia* ecc.). Non si è ritenuto utile, dal punto di vista didattico, affiancare a questa tipologia un'ulteriore categoria di connettivi che «esprimono una diversità tra due fatti» (*mentre, quando, laddove*, in casi come «i protoni hanno una carica positiva, mentre i neutroni sono privi di carica»: Serianni, Della Valle, Patota 2019: 86). A livello logico, questi ultimi indi-

cano una relazione di opposizione allo stesso modo dei connettivi avversativi; la funzione che svolgono a livello interfrasale è equivalente a quella che assolvono *ma* o *invece* tra porzioni di testo più ampie.

Un'altra presenza costante nei testi argomentativi sono i nessi ipotetici e concessivi, rappresentati in gran parte dalle congiunzioni ipotetiche o condizionali e dalle congiunzioni concessive (di cui si è già visto sopra l'ampio numero di forme disponibili in italiano).

Dalla tabella rimangono esclusi i connettivi causali e finali: come osserva Mortara Garavelli nel caso dei testi normativi, è all'interno delle frasi che le relazioni causali sono fittamente rappresentate, mentre al livello del «testo, di rango superiore alla frase sia semplice che complessa» (Mortara Garavelli 2001: 141), i connettivi che esprimono questi nessi non sono particolarmente frequenti.

Proviamo ora a vedere all'opera le tipologie di connettivi appena elencate in un testo molto semplice, tratto dalla voce *Diabete mellito di tipo 2* dell'*Enciclopedia salute* presente nel sito Internet del Ministero della Salute:

L'insulina è un ormone, prodotto dalle cellule del pancreas, che provoca l'ingresso del glucosio (zucchero) circolante all'interno delle cellule, dove viene utilizzato come fonte di energia. **Se** il pancreas non produce una quantità sufficiente di insulina o **se** gli organi bersaglio (muscolo, fegato, tessuto adiposo) non rispondono in maniera adeguata all'ormone, il corpo non può utilizzare il glucosio circolante come fonte di energia e il glucosio resta nel sangue, dove i suoi livelli diventano sempre più alti (iperglicemia) causando danni a vari organi. La maggior parte delle persone con diabete mellito di tipo 2 (DMT2), al momento della diagnosi, presenta entrambi questi difetti:

- insufficiente produzione di insulina da parte del pancreas (deficit parziale di insulina),
- inadeguata risposta all'insulina (insulino-resistenza).

Il DMT2 rappresenta circa il 90% di tutti i casi di diabete; si presenta in genere in età adulta (circa i 2/3 dei casi di diabete interessano persone di oltre 64 anni), **anche se** negli ultimi anni un numero crescente di casi viene diagnosticato in età adolescenziale, fatto questo correlabile all'aumento dei casi di obesità infantile.

Gli italiani affetti da DMT2 sono circa il 5% della popolazione, cioè oltre 3 milioni di persone. Si stima, **tuttavia**, che a questo numero possa aggiungersi circa 1 milione di persone che hanno la malattia ma ancora non lo sanno. Un aspetto particolare, nella donna, è rappresentato dal cosiddetto diabete gestazionale, diagnosticato durante la gravidanza, che, in genere, regredisce dopo il parto ma può ripresentarsi a distanza di anni come il DMT2. **Se** non controllato, il diabete gestazionale aumenta il rischio di complicazioni in gravidanza e al parto e/o di malformazioni fetali.

Se si prendessero in considerazione tutti i nessi di coordinazione e subordinazione presenti nel testo, se ne dovrebbero elencare molti: *che, dove, se, dove, anche se, tuttavia, che, ma, che, ma, se*. Ma, in questo modo, si rimarrebbe prevalentemente sul piano dell'analisi sintattica tradizionale. Tra gli

elementi di collegamento elencati, è invece più interessante selezionare quelli che scandiscono i passaggi del ragionamento (evidenziati in neretto nel testo): alla prima affermazione fa seguito un'ipotesi introdotta da *se*; tra le affermazioni successive, la terza è attenuata da un'altra mediante un nesso di concessività (*anche se*); l'affermazione che segue esprime un contrasto mediante un nesso avversativo (*tuttavia*); l'ultima affermazione è introdotta da un nesso ipotetico (*se*). Per arrivare a selezionare questi quattro connettivi occorre aver condotto, sul testo, un'analisi che non è né logica né del periodo, ma riguarda la concatenazione del ragionamento.

Nei contesti didattici che si prestano a un maggior grado di raffinamento dell'insegnamento dei connettivi, un possibile ampliamento della classificazione di base potrebbe essere il seguente<sup>9</sup>:

|                             |   |
|-----------------------------|---|
| CONNETTIVI CORRELATIVI      | <i>sia... sia, tanto... quanto, non solo... ma anche, in primo luogo... in secondo luogo</i>  |
| CONNETTIVI ECCELTUATIVI     | <i>a meno che, tranne che</i>   |
| CONNETTIVI MODALI           | <i>certamente, sicuramente, senza dubbio, forse, probabilmente, purtroppo, fortunatamente</i> |
| CONNETTIVI DI CONFERMA      | <i>appunto, in effetti, del resto, non a caso</i>   |
| CONNETTIVI DI BILANCIAMENTO | <i>peraltro, comunque, ad ogni modo, per lo meno, semmai, quantomeno</i>                      |
| CONNETTIVI FOCALIZZANTI     | <i>in particolare, soprattutto</i>  |
| CONNETTIVI DI RINFORZO      | <i>d'altronde, oltretutto, in più, per di più, per giunta</i>                                 |
| CONNETTIVI ESEMPLIFICATIVI  | <i>per esempio, così</i>  |
| CONNETTIVI RIEPILOGATIVI    | <i>insomma, in ultima analisi</i>   |

**Tabella 2: Classificazione “ampliata” dei connettivi**

Se i connettivi correlativi e quelli eccettuativi coincidono con gli elementi di collegamento tradizionalmente inventariati nelle grammatiche, una tipologia introdotta *ex novo* in questa classificazione è quella dei connettivi modali, corrispondenti a quelli che la linguistica moderna definisce avverbi di frase (*certamente, sicuramente, senza dubbio, forse, probabilmente, purtroppo, fortunatamente* ecc.). Gli avverbi di frase rappresentano una tipologia molto diffusa in italiano moderno<sup>10</sup>: soprattutto nei testi argomentativi in cui si dà

<sup>9</sup> La necessità di una classificazione che sia fruibile a livello didattico e che quindi non sia troppo capillare ci costringe a tener fuori alcuni connettivi (*analogamente, allo stesso modo* ecc.).

<sup>10</sup> Gli avverbi di frase fungono da modificatori a livello più alto rispetto a quelli di predicato: modificano, cioè, la frase nella sua totalità, intesa come atto linguistico complesso; pertanto, diversamente dalle altre categorie di avverbi, non sono analizzabili come modificatori, ma come strutture sintatticamente indipendenti, assimilabili a quelle di tipo parentetico, e dunque con una maggiore libertà nella posizione nella frase. Nella loro evoluzione diacronica – non solo in italiano, ma anche in altre lingue – si è osservata una tendenza a divenire



spazio alla soggettività del saggista o del giornalista, l'uso di questi avverbi è fondamentale per collegare le affermazioni del testo in modo tale da far emergere la linea argomentativa sostenuta dall'autore. I connettivi modali non si trovano, invece, nei testi (come gli articoli scientifici o le tesi di laurea) in cui le informazioni devono essere presentate come dati oggettivi: per esempio, nell'introduzione a un dizionario risulterebbe fuori luogo un'affermazione come «purtroppo negli ultimi decenni è aumentata la percentuale di composti tra le parole italiane».

Passando ai connettivi di conferma (*appunto, in effetti, del resto*), può forse sembrare strano il fatto che *appunto* – un avverbio di largo uso nella lingua parlata – figuri nella tabella dei connettivi più “sostificati”. Ma, mentre nel parlato *appunto* è usato perlopiù come avverbio di risposta affermativa, la sua funzione di connettivo testuale è più complessa, e consiste nel richiamare un concetto precedentemente espresso per ribadirlo, precisarlo o rafforzarlo<sup>11</sup>; per quanto riguarda in generale i connettivi di conferma, li si può considerare affini ai connettivi esplicativi (in particolare, il valore di *non a caso* è molto vicino a quello di *infatti*).

Di connettivi di bilanciamento parla Serianni (2013: 74-75) con riferimento a *peraltro* («una tradizionale congiunzione avversativa»)<sup>12</sup>, *comunque* (che rappresenta una «piccola correzione di rotta»), *semmai* («col quale si concede qualcosa a un argomento che è stato appena confutato»), *quantomeno* («che restringe la portata ma conferma la sostanza di un'affermazione appena fatta»). *In particolare* e *soprattutto* sono stati catalogati come connettivi focalizzanti, in quanto assolvono a una funzione fondamentale in un testo argomentativo: quella di mettere a fuoco un concetto a cui si attribuisce una maggiore rilevanza. I connettivi di rinforzo sono invece quegli elementi – affini ai connettivi aggiuntivi – usati per introdurre un concetto che va a ulteriore sostegno di un'affermazione già espressa (*peraltro, d'altronde, oltretut-*

---

sempre più *speaker-oriented*, secondo un processo di “soggettificazione”, ossia di passaggio da valori oggettivi, che qualificano lo stato di cose, a valori soggettivi, che esprimono la valutazione del parlante rispetto allo stato di cose (Ramat 1994: 898-900). Gli avverbi di frase si distinguono in diverse categorie: avverbi epistemici (come *certamente* e *probabilmente*), valutativi (come *purtroppo, fortunatamente*), di accadimento o evento (*improvvisamente, inaspettatamente*), di inquadramento (*solitamente, generalmente*), di atto linguistico (*francamente, personalmente*); cfr. Lonzi 1991: 383-393.

<sup>11</sup> Spesso nelle prove di scrittura degli studenti universitari vengono commessi errori proprio nell'uso di questo connettivo: «riscontreremo la tipologia di varietà diacronica, parola proveniente dal greco *cronos* (la traduzione italiana è “tempo”). È noto, *appunto*, come la lingua parlata durante il Trecento presenti delle differenze rispetto al linguaggio odierno». Sull'uso di *appunto* come connettivo testuale in italiano antico e moderno cfr. Rati 2015: 62-63.

<sup>12</sup> *Peraltro* è un connettivo in cui coesistono, in realtà, diversi valori: per questo, oltre che tra i connettivi di bilanciamento, è spesso annoverato tra i connettivi avversativi e aggiuntivi (e può essere usato anche, in certi casi, come connettivo di rinforzo).

*to, in più, per di più, per giunta*): rispetto a *inoltre* e *anche*, questi connettivi pongono un' enfasi maggiore sul concetto che introducono.

In un testo argomentativo una prassi frequente è quella di inserire esemplificazioni di concetti precedentemente espressi: il connettivo più usuale per introdurle è *per esempio* (che sempre più spesso, anche nelle tesi di laurea, compare nella forma abbreviata *es.*).

L'ultima categoria considerata, quella dei connettivi riepilogativi–(*in somma, in ultima analisi*), ha la funzione di introdurre un'affermazione che ricapitola quelle precedenti.

Vediamo all'opera questi connettivi in un articolo del «Corriere della Sera» del 23 dicembre 2019 (*Il ritorno dei due poli*, di Paolo Mieli):

Qualche sera fa Giuseppe Conte ha invitato i suoi ministri ad una cena natalizia per festeggiare tutti assieme l'approvazione della manovra. A sorpresa, al momento del panettone, il titolare dell'economia, Roberto Gualtieri, si è fatto portare una chitarra e – come è ormai in uso in svariate chiese nonché sui palchi delle sardine – ha intonato «Bella ciao». I suoi colleghi si sono immediatamente uniti al coro e hanno cantato con lui. Unico che, riferisce un breve articolo del Messaggero, «nonostante le esortazioni dei colleghi» se n'è stato silenzioso in disparte, Luigi Di Maio. **Ma**, puntualizza la cronaca del giornale di Roma, «è rimasto zitto, sorridendo». Si può avanzare l'ipotesi che il ministro degli Esteri non abbia voluto cantare con gli altri per il fatto che, a causa di alcune peculiarità familiari (suo padre, Antonio, militava nel Msi), da piccolo non ha avuto occasione di imparare le parole dell'inno partigiano. Il suo sorriso, **però**, è valso da benedizione alla cerimonia che chiudeva una giornata tutta particolare. Quel giorno il segretario del Pd Nicola Zingaretti aveva gratificato Conte definendolo – in un'intervista a questo giornale – «autorevole», «colto», «veloce», «sagace» sotto il profilo tattico. Aggiungendo che lo stesso Conte ormai è «oggettivamente» un «punto fortissimo di riferimento per tutte le forze progressiste». Complimenti (confermati in successive dichiarazioni pubbliche) che, a memoria nostra, mai furono riservati ad altri interlocutori del principale partito della sinistra. Neanche a Romano Prodi o a Mario Monti. E neppure a Carlo Azeglio Ciampi, quantomeno fino a quando non fu eletto Presidente della Repubblica.

È evidente **a questo punto** che nell'agosto del 2019 si è verificato qualcosa di più di un cambio di maggioranza e che ai primi di settembre il Pd non ha semplicemente preso il posto della Lega nel ruolo di partner di governo del M5S. In centoventi giorni si è avviata la costruzione di un nuovo edificio politico. Dopo quel che è accaduto negli ultimi quattro mesi, è davvero molto difficile, ad ogni evidenza, che i grillini possano tornare a cercare sponde nel partito di Matteo Salvini. **In particolare** dopo lo scontro sul caso della nave Gregoretti. Nei fatti – al di là delle dichiarazioni pubbliche – i seguaci di Luigi Di Maio stanno mettendo radici nel campo del centrosinistra. Conte è stato il primo ad accorgersene, proponendosi come interlocutore (e garante) di questa nuova fase politica. Di Maio e Davide Casaleggio sono stati più lenti (o più restii). Ma i giochi paiono essere fatti: in futuro il Movimento Cinque Stelle avrà un unico forno, quello di sinistra, in cui far cuocere il proprio pane.

Questa circostanza produrrà nel lungo periodo un effetto di stabilizzazione del sistema. **Nel senso che**, se fino alla fine dello scorso luglio la sinistra aveva scarsissime chance competitive in un futuro confronto elettorale con la destra, adesso i due schieramenti dispongono in partenza di forze pressoché equivalenti. Nell'anno precedente, come è noto, la Lega aveva sottratto al M5S metà dei consensi del 2018. Nei successivi quattro mesi di governo, il Pd, anziché proseguire nell'opera di svuotamento dell'alleato, ha puntato verso un obiettivo più ambizioso, quello di sottometerlo. E, al di là delle apparenze, c'è sostanzialmente riuscito. Può **anche** sembrare che il movimento di Di Maio abbia ottenuto più «risultati» di quelli avuti dal partito di Zingaretti. **Ma** quest'ultimo è riuscito ad imbrigliare lo scalpitante interlocutore e, pur non potendosi escludere che altri parlamentari grillini scelgano di trasmigrare a destra, la «ragione sociale» del movimento (con tanto di insegne e simboli) resterà a far compagnia al Pd. E Conte sarà il garante di tale permanenza. L'altro custode dell'intesa sarà Beppe Grillo che dal mese di agosto non ha avuto incertezze sul senso di marcia da imboccare. È tornato ad essere il Grillo delle origini e ha garantito sostegno a Di Maio ma a patto che questi si attenesse scrupolosamente alle linee guida da lui dettate. **Del resto** i ministri di affiliazione pentastellata sembrano pensarla allo stesso modo del comico. Ieri, in un'intervista al Fatto, il titolare del dicastero dell'Ambiente, Sergio Costa (già presente nel Conte I), ha ricordato che ai tempi del governo giallo-verde con la Lega «si partiva da posizioni distanti e spesso ognuno rimaneva della sua» mentre ora «ci si confronta molto di più». Adesso, riferisce Costa, «al Consiglio dei ministri parlano tutti».

Prendendo come riferimento le tipologie di connettivi elencate in entrambe le tabelle, in questo testo si possono individuare connettivi avversativi (*ma e però*), conclusivi (*a questo punto*), di messa in rilievo (*in particolare*), esplicativi (*nel senso che*), aggiuntivi (*anche*), di conferma (*del resto*).

Quello che si è condotto in questo paragrafo è stato solo un primo tentativo di semplificare, razionalizzare e ricondurre a scelte definitorie univoche gli elenchi di connettivi presenti nelle grammatiche scolastiche e in altre trattazioni che si soffermano sul concetto di connettivo in funzione della sua utilizzazione nella didattica. L'obiettivo è stato soprattutto quello di privilegiare gli elementi che si usano per collegare porzioni ampie di testo, molti dei quali non coincidono con le congiunzioni catalogate nelle sezioni morfologica e sintattica delle grammatiche.

### 3. Connettivi e registro stilistico

La presenza di determinate forme in funzione di connettivo risulta spesso indicativa del registro stilistico dell'intero testo. Si consideri il seguente passo, tratto da una sentenza della Corte di Cassazione italiana:

Infatti la non comparabilità delle due situazioni a confronto, rispetto all'aspettativa retribuita, emerge evidente se si considera che, **ove** si consentisse al di-

pendente assunto a tempo determinato di fruire del beneficio senza imporre ulteriori condizioni, si finirebbe per legittimare una discriminazione a contrario.

Nel testo, oltre a un connettivo stilisticamente “non marcato” come *infatti*, è presente *ove* nel senso di ‘nel caso in cui’, tipico contrassegno dello stile elevato che caratterizza il linguaggio giuridico italiano. Chiaramente, questo connettivo, così come altri elementi di connessione tipici della lingua giuridica e burocratica (*allorché, allorquando, salvo che* ecc.), non è stato inserito nella classificazione del paragrafo precedente, da cui sono state escluse le forme tipiche dei registri più formali. È importante, però, che gli alunni acquisiscano abilità non solo nella scelta dei connettivi richiesti dal contesto dal punto di vista logico-sintattico, ma anche nella selezione delle forme adeguate al registro stilistico del testo: sarà importante far capire loro che connettivi come *affinché* e *pertanto* possono essere usati, per esempio, in una traduzione dal latino o dal greco o in un saggio, ma non in testi di registro più basso.

Alcuni connettivi inclusi nelle tabelle (come *se* e *qualora*) si prestano a essere oggetto di esercizi adatti a questo scopo. Una possibile attività da proporre agli studenti è la riscrittura semplificata di brevi testi burocratici, che spesso contengono connettivi come *qualora*: per esempio, «Si ricorda che il contratto d'affitto è regolare solo **qualora** venga registrato» può diventare «Ricordati che il contratto d'affitto è regolare solo **se** lo registri».

#### 4. Connettivi e sintassi

Nell'esempio di riscrittura riportato sopra si è passati non solo da *qualora* a *se*, ma anche dal congiuntivo all'indicativo. *Qualora*, infatti, è un connettivo che innalza lo stile non solo perché è una forma di registro elevato, ma anche perché, all'interno di un periodo ipotetico della realtà, regge obbligatoriamente il congiuntivo. Specialmente per un cittadino non madrelingua (che potrebbe non saper ancora usare il congiuntivo), la presenza di *qualora* in un testo introdurrebbe, dunque, una doppia complicazione (sulle complicazioni linguistiche da evitare nei testi burocratici rivolti ai cittadini non madrelingua cfr. Miglietta 2015).

Il fatto che *qualora* e altre congiunzioni italiane reggano obbligatoriamente il congiuntivo crea problemi, del resto, anche agli italiani madrelingua, e addirittura agli estensori di leggi e decreti:

**Qualora** le condizioni di cui al periodo precedente *permangono* anche dopo l'udienza di convalida, il giudice può autorizzare la permanenza, in locali idonei presso l'ufficio di frontiera interessato, sino all'esecuzione dell'effettivo allontanamento e comunque non oltre le quarantotto ore successive all'udienza di convalida. Le strutture ed i locali di cui ai periodi precedenti garantiscono condizioni di trattenimento che assicurino il rispetto della dignità della perso-

na (Testo coordinato del decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, art. 4 Disposizioni in materia di modalità di esecuzione dell'espulsione);

- **allorché** essa è stata completata (*Codice della strada*, art. 154, comma 2);
- **allorquando** particolari condizioni locali, ambientali, paesaggistiche, archeologiche ed economiche non ne *consentono* il rispetto (art. 13, comma 2);
- **salvo che** l'autorizzazione per circolare ivi prevista è valida per un anno e rinnovabile (art. 114, comma 3);
- **qualora** *trattasi* di barriere manovrate a distanza o non visibili direttamente al posto di manovra (art. 115, comma 3);
- **nel caso che** *trattasi* di veicolo a motore (art. 44, comma 1);
- **ove** *trattasi* di attività continuativa sottoposta dal presente codice a determinate condizioni (art. 112, comma 5).

Più ancora di *qualora*, connettivi come *allorché*, *allorquando* e *ove* sono ormai desueti: la scarsa abitudine a usarli porta con sé anche una perdita di consapevolezza del loro funzionamento sintattico.

Da connettivi come *qualora* il docente potrà dunque partire per riflettere sulla reggenza sintattica dei connettivi. Se, in generale, il tema del congiuntivo nelle subordinate è uno dei più complessi da affrontare a scuola, per l'intreccio di fattori semantici, sintattici e stilistici che mette in gioco (cfr. Lo Duca 2012), il congiuntivo retto obbligatoriamente da determinate congiunzioni è l'unico per cui si possono fornire agli studenti regole inderogabili, in quanto in questo caso l'uso dell'indicativo o del congiuntivo è legato solo al tipo di congiunzione che lo introduce e non è soggetto all'influenza di altri fattori.

In particolare, converrà insistere sulla reggenza congiuntivale obbligatoria dei connettivi concessivi (ad eccezione di *anche se*), visto che l'impiego dell'indicativo in dipendenza dalle congiunzioni concessive rappresenta uno degli errori di sintassi più frequenti nei testi argomentativi prodotti dagli studenti universitari<sup>13</sup>.

## 5. Connettivi e interpunzione

L'uso dell'interpunzione nei testi argomentativi – in particolare per quanto riguarda i segni di punteggiatura intermedi – è strettamente legato a

---

<sup>13</sup> Ecco due esempi di errori commessi all'interno di uno stesso laboratorio di scrittura: «Il primo testo è abbastanza comprensibile, in quanto, *nonostante presenta* dei tecnicismi collaterali, questi vengono spiegati attraverso l'utilizzo delle parentesi e dell'avverbio cioè»; «nella prima parte del testo, *seppur vi è* la presenza di TS, grazie alla presenza delle parentesi viene reso semplice al lettore comprendere le terminologie utilizzate».

quello dei connettivi, e specialmente a quello dei connettivi esplicativi e conclusivi, a cui i due punti e il punto e virgola possono sostituirsi o accompagnarsi: «Nel Salento la nuova Sacra Corona Unita ha buona parte del personale criminale in galera, dopo gli ultimi blitz; perciò ricorre sempre più spesso ai giovanissimi, per i quali sono ridotte anche le pene in sede giudiziaria» («Corriere della sera», esempio tratto da Serianni 2012: 56). Opportunamente, Serianni, Della Valle e Patota (2019: 93) sottolineano questo nesso: a proposito di *infatti*, avvertono che è «da far precedere da un segno di punto e virgola o di due punti».

È noto come l'uso dei segni di punteggiatura intermedi sia andato incontro a un vertiginoso declino nelle scritture di oggi<sup>14</sup>: anche per questo motivo, non si può rinunciare a far capire agli studenti la funzione decisiva che svolgono questi due segni nell'individuazione dei rapporti logici tra le parti di un testo argomentativo. Dopo aver chiarito loro che la punteggiatura deve essere usata diversamente a seconda dei tipi di testo (e quindi in un testo creativo usare il punto e virgola può non essere indispensabile), è opportuno insistere sul fatto che, nel caso dei testi argomentativi, prima di un connettivo che esprime rapporti di causa ed effetto – e che quindi marca uno snodo importante del ragionamento – la virgola è troppo poco e sono necessari i due punti o il punto e virgola.

## 6. Connettivi e linguaggi settoriali

Com'è noto, la didattica basata sul testo argomentativo ha tra le sue finalità quella di dotare i discenti delle competenze minime di cittadinanza, che, per quanto riguarda l'italiano, equivalgono alla capacità di decodificare i testi con cui qualunque cittadino deve sapersi confrontare (un articolo di giornale, un regolamento ecc.). Fra i testi con cui sarebbe opportuno che gli alunni acquisissero dimestichezza ci sono quelli medici, burocratici e giuridici. Come si è già visto, alcune forme usate come connettivi si possono considerare elementi distintivi di questi linguaggi: oltre a *ove*, sono tipici dei testi giuridici (e burocratici) *ovvero* e *nonché*. Spesso nel linguaggio giuridico-burocratico l'uso di determinati connettivi è la spia di un abbassamento del registro stilistico: in uno studio sulle versioni italiane delle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione Europea, Ondelli (2013: 83) ha rilevato un'inversione di ten-

---

<sup>14</sup> Il mancato uso dei segni di punteggiatura intermedi riguarda in modo pressoché generalizzato le tesi di laurea e le prove dei laboratori di scrittura con cui ho avuto a che fare negli ultimi anni. Qualche esempio: «Anche il dialetto, dopo molti studi, è entrato a far parte di queste, infatti è considerato una lingua romanza, anche se solitamente è visto come una storpiatura dell'italiano»; «Il dialetto, inoltre, è caratteristico di varie zone, infatti, i tre tipi di fenomeni sopra elencati variano a seconda della regione in cui un individuo si trova».

denza rispetto alla tradizionale «preferenza accordata ad arcaismi e sinonimi di registro elevato» nel linguaggio giuridico italiano e ha affermato che questa inversione di tendenza si manifesta soprattutto nelle tipologie di connettivi utilizzati: nei testi giuridici prodotti in contesto europeo *se* è più frequente di *qualora*, *inoltre* è più frequente di *altresi*, ecc.

Nella pratica scolastica lo studio dei connettivi potrebbe dunque includere almeno in parte attività sui connettivi usati nei linguaggi settoriali: in particolare, un sussidio utile a questo scopo potrebbero essere gli elenchi di «tecnicismi collaterali morfosintattici» contenuti in Serianni 2012: 110, 130-131, 145.

## 7. Conclusioni

In questo contributo ci siamo posti una serie di questioni legate all'insegnamento dei connettivi a scuola. Siamo convinti che per mettere a frutto efficacemente la nozione di connettivo – che, al pari di ogni aspetto della testualità, fa riferimento ad abilità complesse da padroneggiare – il presupposto fondamentale sia quello di svincolarsi da una concezione del testo come insieme di frasi e di attribuire la priorità ai legami esistenti tra porzioni più ampie del testo, che riflettono gli snodi del ragionamento. In secondo luogo, è necessario poter disporre di una classificazione dei connettivi argomentativi condivisa e didatticamente fruibile, che non faccia riferimento a casistiche troppo articolate né riproponga gli elenchi di congiunzioni già presenti nelle sezioni morfologica e sintattica delle grammatiche. Per questo abbiamo pensato di proporle una e di distribuirle su due livelli: uno più elementare, fondato su cinque tipologie di connettivi, e uno più articolato, che include tipi di nessi più “sostanziosi”.

Se, per quanto riguarda l'uso dei connettivi, l'abilità fondamentale di cui dotare il discente è la capacità di scegliere il connettivo adatto al contesto dal punto di vista logico-sintattico, si può riflettere anche su altre possibili opportunità didattiche che il tema dei connettivi offre al docente: il discorso sui connettivi è infatti legato anche ad aspetti stilistici, sintattici e interpuntivi, e si presta, inoltre, a essere affrontato nell'ambito di attività su testi settoriali volte a formare la competenza di cittadinanza degli allievi.

## Riferimenti bibliografici

- Antonelli, Giuseppe – Picchiorri, Emiliano (2016), *L'italiano, gli italiani. Norma, usi e strategie testuali*, 2 voll., Milano, Mondadori Education.
- Bazzanella, Carla (1985), *L'uso dei connettivi nel parlato, alcune proposte*, in Annalisa Franchi De Bellis – Leonardo M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana dell'uso*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi della SLI, Roma, Bulzoni, pp. 83-93.
- Beccaria, Gian Luigi – Pregliasco, Marinella (2014), *Italiano. Come si è formato, come funziona, come si usa, come cambia*, Firenze, Le Monnier.
- Degani, Anna – Mandelli, Anna Maria – Viberti, Pier Giorgio (2014), *Dire scrivere comunicare. Per le scuole secondarie di secondo grado*, Torino, SEI.
- Ferrari, Angela (2011), *Testo (struttura del)*, in Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2 voll., II, pp. 1485-1490.
- Lo Duca, Maria G., *Congiuntivo a scuola: che cosa possiamo imparare dalle riflessioni degli studenti?*, in Remo Bracchi – Michele Prandi – Leo Schena (a cura di), *Passato, presente e futuro del congiuntivo. Studi in onore di Livio Dei Cas*, Bormio, Cossav, pp. 195-244.
- Lonzi, Lidia (1991), *Il sintagma avverbiale*, in Lorenzo Renzi – Giampaolo Salvi – Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, il Mulino, II, pp. 341-412.
- Miglietta, Annarita (2015), *L'immigrato, l'italiano e il burocratese*, in Maria Grazia Guido (a cura di), *Mediazione linguistica e interculturale in materia d'immigrazione e asilo*, numero speciale di «Lingue e linguaggi», 16, pp. 463-483.
- Mortara Garavelli, Bice (2001), *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- Notarbartolo, Daniela – Graffigna, Daniela – Branciforti, G., *Grammatica e pratica dell'italiano*, Firenze, Bulgarini, 2019.
- Ondelli, Stefano (2013), *Un genere testuale oltre i confini nazionali: la sentenza*, in Stefano Ondelli (a cura di), *Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*, Trieste, EUT, pp. 67-91.
- Palermo, Massimo (2017), *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino (I ed. 2013).



- Ramat, Paolo (1994), *Osservazioni sugli avverbi di frase*, in Palmira Cipriano – Paolo Di Giovine – Marco Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, il Calamo, pp. 897-915.
- Sensini, Marcello (2009), *L'italiano da sapere*, Milano, Mondadori Education.
- Serianni, Luca (2006), *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Serianni, Luca (2012), *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (2013), *Leggere scrivere argomentare. Prove ragionate di scrittura*, Roma-Bari, Laterza.
- Serianni, Luca (2015), *Interpretare e produrre un testo argomentativo: alcune riflessioni operative*, in Francesco Clementi – Luca Serianni (a cura di), *Quale scuola? Le proposte dei Lincei per l'italiano, la matematica, le scienze*, Roma, Carocci, pp. 47-63.
- Serianni, Luca – Della Valle, Valeria – Patota, Giuseppe (2019), *La forza delle parole*, Milano, Pearson.
-

